

L'Italia contro il Messico (ore 18,30) si gioca il passaggio agli ottavi. Maldini recuperato in extremis

«Non ci resta che vincere»

Schemi o estro?
 Meglio la voglia
 di farcela

GIANFRANCO PASQUINO

RAGIONERIA o fantasia? Se sia più giusto applicare gli schemi studiati a tavolino oppure se sia più efficace affidarsi all'estro? Questo è il problema. Se sia più produttivo sovrapporre un sistema e imporre l'attuazione oppure se sia più fecondo lasciare sprigionare l'estro? Se sia più conveniente andare alla battaglia campale con il Messico seguendo ciecamente tutti gli ordini di un piccolo, ma imperioso comandante seduto in panchina, oppure se non sia più glorioso, per quanto parecchio rischioso, affidarsi ad un altrettanto piccolo e non ancora carismatico principe che inventi gioco sul terreno? Se si debba veramente ricercare un salvatore del regno dell'italico pallone che guidi la squadra all'agognata meta oppure se non si desideri soltanto individuare preventivamente un capro espiatorio al quale indirizzare critiche e pomodoni? Questi sono i problemi.

Scrivere sulla lavagna, dormire, sognare forse, segnare piuttosto? Se sia preferibile giocare alla grande e perdere senza scampo oppure mantenersi coperti sperando nelle invenzioni del fantasista animato da spirito di rivalsa, da furore agonistico? Suburbi e periferie del Bel Paese trascorrono queste ore di spasmodica attesa nell'ansia riempita da disquisizioni e da dichiarazioni che attonano al futuro della nazionale che, nel bene e nel male, a prescindere dal grido con il quale verrà sostenuta, ci rappresenta. Gradinate di immigrati italoamericani che hanno atteso invano il voto, attenderanno ancora più invano il gol e il passaggio del turno? Questo è un altro problema.

Purtroppo, l'allenatore italiano, che è finalmente davvero *politically correct* definire mister, e non soltanto per la sua flemma romagnola e la sua sistematicità teutonica, non ha trovato finora un portavoce di peso in grado di influenzare gli arbitri, di fare valere il glorioso passato e la caratura internazionale dell'Italia. Senza reti televisive proprie, senza grazia personale, senza corposa portavoce, senza simpatiche internazionali, senza neppure una Radio New York, Arrigo Sacchi da Fuisignano appare rimasto solo. Ed è la solitudine del decisore nei momenti più difficili, quelli che precedono le svolte storiche. Da solo, si pone interrogativi esistenziali. Da solo, decifra dilemmi campali. Da solo, Mr. Sacchi si è messo a contare i pressing dei messicani, le loro palle recuperate, i loro raddoppi di marcature: tutti numericamente superiori a quanto fatto dagli azzurri nella smemorabile partita con l'Eire.

C'È UNA LOGICA in tutti questi numeri. Ma quanta freddezza tecnica è possibile iniettare in un gioco che richiede spesso rottura delle regole e fuoriuscita dagli schemi? Nel sonno dei suoi schemi, Sacchi avrà rivisto quanto poco gioco gli azzurri hanno macinato contro l'Eire, frenati dalla necessità di applicare quel che avevano imparato, o subito. E quanto gioco, invece, gli stessi azzurri, con poche variazioni e con un uomo in meno, sono riusciti a fabbricare contro la Norvegia nel momento in cui era divenuta impossibile qualsiasi applicazione schematica.

In quest'ultimo caso, a dire il vero, non si sono visti né schemi né fantasia: soltanto agonismo e voglia di vincere. La squadra è riuscita a prendere il sopravvento sia sulla meccanicità degli schemi che sulla presunta necessità di un leader carismatico. È apparsa come liberata, eppure, proprio per questo, responsabilizzata. La vestita questione se il leader sia indispensabile oppure se la solidarietà di gruppo, lo spirito dello spogliatoio possono supplire e regalare non sogni, non miracoli, ma gol e vittorie, rimane, giustamente, irrisolta. Per quanto ci si arrovelli, il problema si ripresenta nelle sue molteplici forme. Ma il dilemma è chiaro. Italy is magic: fa sognare, regala emozioni, compie miracoli. Oppure Italy is tragic: non segna, spezza le emozioni, riconduce alla dura realtà quotidiana? Sparabile, non troppo ispirati da Montezuma, toccherà ai messicani fornire una risposta preliminare. I suoni dei clacson italiani, o la loro terribile assenza, riveleranno come è andata. Il resto è, come suggerisce di scrivere William Shakespeare, silenzio stampa.



Apolloni, Costacurta, Albertini, Berti, Marchegiani, Casiraghi, Signori ed il ct Sacchi durante l'allenamento prima dell'incontro di oggi con il Messico

Onorati-Bianchi/Ansa



Roberto Baggio Onorati-Bianchi/Ansa

SACCHI: «NIENDE CALCOLI». «Il primo, il secondo, il terzo posto nel girone? Ora i calcoli non servono. Dobbiamo solo vincere. E giocando bene». È un Sacchi disteso quello che annuncia la formazione anti-Messico. La novità, anzi il miracolo, si chiama Maldini. Il terzino sarà in campo stasera contro il Messico. Confermati Marchegiani in porta al posto dello squalificato Pagliuca e Benarrivo sull'altra fascia di difesa. Al centro la coppia Costacurta-Apolloni. Nessuna novità in attacco con Casiraghi, Signori e Roberto Baggio e a centrocampo con Albertini, Berti e Dino Baggio. L'arbitro della partita sarà l'argentino Lamolina e i messicani, chissà perché, si sono già lamentati.

BAGGIO SENZA FASCIA. Non sarà Roberto Baggio il capitano degli azzurri stasera contro il Messico. Il rientro di Maldini ha tolto allo juventino anche questa piccola consolazione. È la quinta volta che Maldini indossa la fascia di capitano della Nazionale. La prima fu proprio contro il Messico il 20 gennaio 1993. «La caviglia mi fa male — ha detto ieri Maldini — ma il dolore è sopportabile». Baggio intanto continua il suo silenzio. Maldini getta acqua sul fuoco sul piccolo caso: «Io capitano? Si tratta solo di anzianità di servizio, di numeri insomma, non di preferenze». Ma l'impressione è che i milanesi abbiano concesso a Baggio solo una prova d'appello e che le proteste dei giorni scorsi l'abbiano ancora più isolato.

OBIETTIVO NEW YORK. Restare a New York è l'obiettivo dichiarato degli azzurri. Il clima non fa più tanta paura, al ritorno nel New Jersey si sono abituati mentre Los Angeles appare calda e lontana. Tuttavia se gli azzurri non dovessero vincere stasera sarebbe proprio il ripescaggio delle terze e il conseguente trasferimento a Los Angeles l'ultima speranza cui aggrapparsi. In questo caso si sa già che l'avversaria negli ottavi sarebbe la Romania di Hagi. E c'è chi dice che, in fondo in fondo, sarebbe una buona soluzione e che arrivare primi o secondi potrebbe anche riservare qualche brutta sorpresa. Per la prima volta la Nazionale schiererà fin dall'inizio tre laziali. Signori: «Si vede che abbiamo fatto un buon lavoro».

L'articolo
 Que viva
 Mexico!
 Oppure no?

PACO IGNACIO TAIBO II

■ E se vincessimo il Messico... E se noi messicani vincessimo due volte... Adesso e alle elezioni del 21 agosto quando il nostro povero popolo si gioca l'ingresso ritardato nel XX secolo e dove la frode elettorale pesa come una maledizione. Poi mi ricordo per chi sto scrivendo e ritorno all'umiltà. E se paggiassero 0 a 0? E se vincessero tutte e due e alla fine della partita gli spettatori e i calciatori guardassero fisso alla televisione e le cavassero la lingua.

A PAGINA 3

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

L'astrologa e il menisco

WASHINGTON ha una prerogativa rispetto a qualsiasi altro luogo degli Usa: è la città più noiosa del mondo. Per fortuna i suoi dintorni lo sono ancor di più. E ormai da più di dodici ore che siamo chiusi in una pensioncina di Brookland e l'unica cosa di interessante che siamo riusciti a scoprire sulle cartine è che nei dintorni della capitale statunitense esiste un sobborgo che si chiama come il grande attore comico americano: Chevy Chase. E come se Beppe Grillo invece di Beppe Grillo si chiamasse Caronno Pertusella. Chissà se farebbe ridere allo stesso modo. Comunque Chevy Chase fa ridere, ricordiamo una bat-

tuta per tutte: «È stato presentato un francobollo commemorativo della prostituzione. Costa 25 cents, ma se lo si lecca ne costa 50!». Ma torniamo a Washington e alla nostra nazionale che qui giocherà tra poche ore la partita della vita. La stampa locale dell'avvenimento è entusiastazero, in compenso ci dicono che in Italia volano le mezze giornate di ferie per non perdersi l'incontro, in più continua il battage dei giornali con interviste volanti dal ritiro azzurro. Baresi (che si facesse un po' i cazzi suoi) ha grande fiducia in Baggio e decide data la fascia da capitano va però data a Maldini. A proposito Baggio si chiama come un sobborgo di Milano. E questo cosa c'entra? Niente, ci è venuto in mente, è che qui ci si annoia da bestia e la prima

stronzata che ti passa per la testa la dici. È forse per questo che Matarrese parla tanto. Per chiudere. Ci hanno appena faxato (siamo pieni di spie) un articolo apparso sul *Corriere* il 17 giugno. È firmato dall'astrologa Sirio che legge gli astri a Sacchi e ai calciatori. Di Sacchi dice tra l'altro che «secondo le stelle per lui le tre partite con l'Eire, Norvegia e Messico sono poco più che una passeggiata». Per i calciatori invece ci sono i voti «astrologici». Si va dal sei al dieci. A prendere il massimo voto sono soltanto in cinque: Baresi (menisco), Maldini (caviglia), Evani (stampelle), Pagliuca (due giornate di squalifica). Resta Costacurta al quale consigliamo di toccarsi abbondantemente le balle.

Prodocimi fa le caricature,
 Savoldi, Rivera e Pulici
 i capocannonieri,
 Antognoni e Bruscolotti
 esordiscono in serie A.
 Campionato di calcio 1972/73:
 lunedì 4 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.